

LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pin



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXIX - luglio / agosto 2009, n. 4

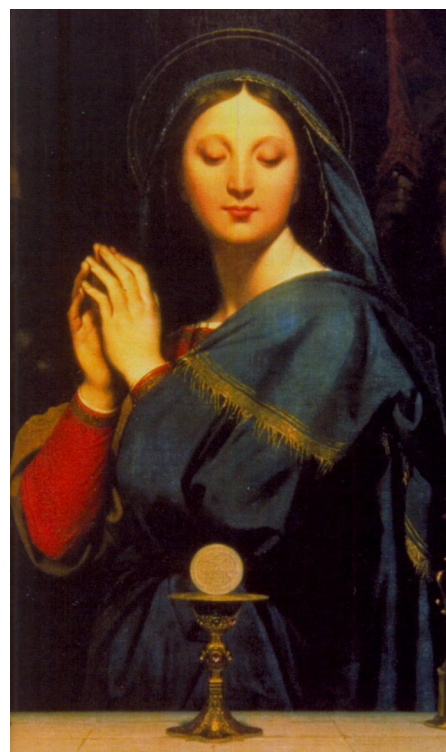
Padre Orazio Fortunato Riminaldi di Pisa, osm, e il miracolo di Santa Giuliana

Si scrive nel *Compendio della vita di S. Giuliana Falconieri vergine fiorentina* ... Firenze 1803, pp. 60, 61:

[Miracoli]: « 3. La guarigione istantanea del p. Orazio Fortunato Riminaldi sacerdote dell'Ordine dei Servi, il quale fu preso da improvviso accidente apoplettico l'anno 1715 in Pisa per cui restò privo di sensi e morto più ore, e benché dopo li riacquistasse in parte, tutta nondimeno la metà sinistra del corpo rimase perduta. Ricorrendo egli dunque alla gloriosa Santa volle fare divotamente la novena in preparazione alla di Lei Festa, digiunare la Vigilia, e nel festivo fattosi accompagnare al di Lei altare v'incominciò la Santa Messa alla meglio che potette; quando nel primo *Memento* raccomandatosi caldamente alla Santa, in un subito sentì sciogliersi i nervi della parte offesa, e rimaner libero in tutte le parti del suo corpo, sicché poté tornarsene dall'Altare senza appoggio di bastone, e senza alcuno aiuto ».

Il p. **Orazio M. Riminaldi** nacque a Pisa nel 1657 ca., entrò nell'Ordine dei Servi di Maria il 1 ottobre 1712 e fece la professione solenne il 3 dicembre 1713. Visse sempre nel convento di Sant'Antonio di Pisa, dove fu sindaco, camarlingo, segretario, granarista. Dopo il 1730 non è più citato nei *Libri di Memorie*.

Le *Memorie* ricordano anche l'importanza nella chiesa dell'**altare di S. Giuliana**, alla quale i pisani furono devoti e riconoscenti tanto da lasciare numerosi ex voto (panni, vesti e drappi, anelli, crocette, medaglie d'argento, corone). I Padri periodicamente alienarono i voti per finanziare i lavo-



ri alla cappella, come avvenne p. es. nel 1718, quando fu fatto il cancello di ferro [P.I.M.].

Maria Santissima e il legame con l'Eucarestia

Si può chiamare Figlio di Maria il Pane disceso dal Cielo? - fu una domanda a cui nel 1950 il card.

Massimi rispose così: « Ben possiamo e dobbiamo chiamarlo così, perché quel Pane, prima di scendere in noi, passò dal seno del Padre nel seno della Madre, previo il libero consenso di lei, che in un certo senso rappresentava tutto il genere umano ... ». Ma il nesso fra Maria e l'Eucarestia era noto fino dai tempi più antichi del cristianesimo.

Nell'epitaffio di Abercio del II secolo l'Eucarestia è definita « il pesce pescato dalla Vergine casta ... ».

I Padri della Chiesa chiamarono l'Eucarestia *Mysterium Virginis* (S. Gregorio di Nissa, † 395 ca., *De Vita Moys*) o anche « vite verginale che ha dato l'uva il cui dolce vino ha apportato sollievo a coloro che piangono » (Efreim il Siro, † 373, *Inni de B. M. V.*).

E san Massimo di Torino (IV-V sec.) scrisse di Maria come nutrice del pane celeste: « Allatta perciò, o Madre, il nostro cibo, allatta il pane celeste, allatta il cibo degli angeli, allatta Colui il quale ti fece tale da essere fatto Egli stesso in te » (*Ser. 2 de Assumpt*).

(v. M. M. Francesca Perillo, *Maria Corredentrice e l'Eucarestia*, in *Annales Franciscani*, 2008, pp. 351, 352).

Dall'alto: Agostino Veracini (Firenze 1689-1762), *S. Giuliana Falconieri*, ovale, altare di S. Nicola nella chiesa di S. Giovannino degli Scolopi, Firenze, restaurato nel 2009 a cura di Benedetta Micheletti; J. Auguste Dominique Ingres, *Madonna dell'Eucarestia*, 1841, Museo Puskin di Mosca.

Dante incontra il Poverello di Assisi «sole splendidissimo»

Nel canto XI del Paradiso (vv. 28-75) S. Tommaso d'Aquino fa l'elogio di S. Francesco.

La provvidenza divina - che governa il mondo con tale profondo consiglio, nel quale nessuna mente umana può penetrare, perché rimane abbagliata prima che giunga a comprenderne le profonde ragioni - affinché la Chiesa, che Gesù sposò versando il suo sangue e gridando al momento di morire, si accostasse al suo diletto sposo più sicura in se stessa e più fedele a lui, ordinò in suo aiuto due principi (S. Francesco e S. Domenico) che le fossero di guida a renderla più fida e quindi più sicura.

L'uno, S. Francesco, fu tutto acceso dell'ardore della carità, che discende dall'ordine angelico dei serafini; e l'altro, S. Domenico, per la sua sapienza, fu in terra uno splendore di quella luce intellettuale che discende dall'ordine angelico dei cherubini.

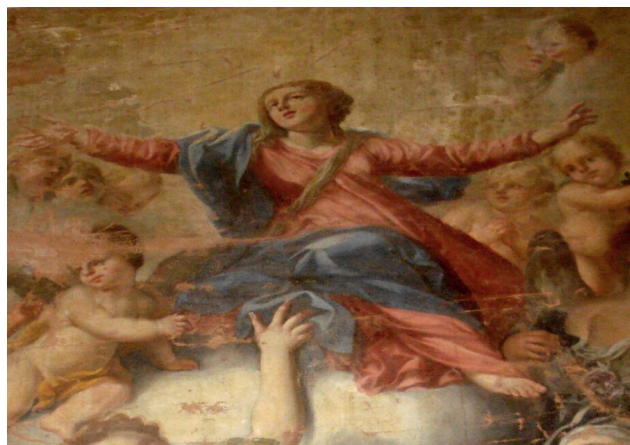
Io ti parlerò del primo solo, perché anche parlando di uno solo, qualsivoglia dei due, si lodano entrambi, essendo stati aiutatori della Chiesa.

Tra il fiumicello Tupino e il fiumicello Chiascio che scende dal colle di Asciano, ove il beato Ubaldo Baldassini, vescovo di Gubbio († 1160), aveva pensato di ritirarsi in eremitaggio, declina la fertile costa di un alto monte, il Subasio, e questo monte a Perugia, che verso là ha una delle sue porte (la porta Sole), d'inverno comunica il freddo delle sue nevi, e d'estate riflette i caldissimi raggi solari; dall'altra parte poi del monte Subasio, Nocera e Gualdo Tadino soffrono in condizioni di territorio e di clima assai peggiori di Perugia.

Nella costa occidentale del Subasio, proprio là dove il pendio è più dolce, cioè in Assisi, venne alla luce S. Francesco, sole splendidissimo simile a questo, nel quale ora stiamo, quando esso, nel solstizio d'estate, sorge più caldo e più fulgente dalle foci del Gange.

Per esservi nato questo mirabile sole della carità cristiana, chi parla di questo luogo non si accontenti di chiamarlo Assisi (*Ascesi*) perché direbbe troppo poco; ma, se vuole parlare propriamente, lo chiami Oriente.

Il principe di cui parlo non aveva ancora oltrepassato la sua giovinezza, che già gli uomini nell'esempio della sua carità cominciarono a trovare incitamento a confermarsi nella fede; ancora giovanetto, incor-



Con l'Assunzione Maria è la nostra Madre per sempre

Con il suo passaggio glorioso al Cielo - l'Assunzione - Maria si ricongiunge al Figlio che siede alla destra del Padre (Mc 16,19).

Viene associata al potere di Lui e con Lui si dedica alla diffusione della grazia divina nel mondo. Maria è regina e nella sua regalità si mette in evidenza la dimensione materna:

Avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, Ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine.

Maria ottiene quello che chiede con le sue preghiere e i cristiani possono dunque guardare a Lei con fiducia.

Maria è accanto a noi, può seguirci nel nostro quotidiano itinerario terreno, continuamente vicina e premurosa, e ci sostiene con amore materno nelle prove della vita.

(v. la costituzione apostolica di Pio XII *Munificentissimus Deus*, 1950)

se nella disapprovazione del padre per aver dimostrato il suo amore verso una donna, che tutti odiano e detestano come la morte; e, presente il padre, dinanzi al tribunale del suo vescovo, si votò tutto a lei; poi la amò ogni giorno sempre più intensamente.

Questa donna, dopo aver perduto Gesù Cristo, suo primo sposo, rimase disprezzata e ignorata per più di mille e cento anni, fino a che S. Francesco la abbracciò spontaneamente; né era valso ad ispirare nei cristiani l'amore verso di lei il fatto del pescatore Amiclate tanto tranquillo nella sua povertà, da lasciar aperta la sua casa nei torbidi tempi della guerra civile tra Pompeo e Giulio Cesare e da rimanere imperturbato quando Cesare, che incuteva paura a tutto il mondo, gli capitò in casa; e neppure valse, ad acquistarle pregio, l'esser stata costante e coraggiosa a segno di salire con Gesù Cristo a piangere del suo abbandono fin sulla croce, ai piedi della quale era rimasta la stessa Maria Vergine.

Ma poiché il mio ragionamento ti sia più chiaro, intendi oramai che i due sposi amanti dei quali ti ho diffusamente parlato furono S. Francesco e la virtù della Povertà [GIOVANNI CASTELLI, cit.].

Da sinistra: Perugino († 1524), *S. Francesco e S. Lodovico*, part. di *Madonna con Bambino e santi*, cappella di S. Andrea ap., SS. Annunziata di Firenze; a destra, *Assunzione di Maria*, part., sec. XVII-XVIII, Ivi, convento.

Dalla bocca dei bimbi e dei lattanti

Per la Firenze del Dugento non era niente di straordinario incontrare per via dei frati che, avendo fatto voto di povertà, chiedevano l'elemosina per il sostentamento dei loro conventi.

Ma un giorno successe qualcosa di insolito: mentre passavano alcuni di quei sette mercanti che avevano lasciato tutto per fare un'esperienza di povertà, di penitenza e di preghiera in una località fuori delle mura chiamata Cafaggio, ci furono alcuni bambini, ancora in fasce, che dalle braccia delle madri si misero a gridare: *Fate l'elemosina ai Servi di Maria!*

Fra questi c'era anche il piccolo **Filippo** della famiglia dei Benizi.

Una cosa davvero strana perché quegli uomini non avevano ancora pensato a costituirsi come Ordine religioso e a darsi un nome. E allora chi aveva messo quelle parole in bocca a dei bimbi che ancora non sapevano dire *mamma*?

Il mistero fu sciolto più tardi quando quegli stessi uomini, essendosi ritirati a Montesenario per essere ancora più vicini a Dio e più liberi per dialogare con Lui, la Vergine Maria apparve al loro amico, fra Pietro da Verona, e gli fece capire che Lei stessa aveva scelto quei sette nobili fiorentini perché dessero inizio al suo Ordine. Dovevano vestire in un certo modo, seguire la Regola di S. Agostino e chiamarsi appunto Servi di Maria.

Intanto il piccolo Filippo era cresciuto e si era fatto onore nei suoi studi di filosofia e medicina; però non capiva ancora quale fosse la sua vocazione. Senonché un giorno, trovandosi nella chiesetta dei frati di Cafaggio, mentre durante la S. Messa si leggeva che il diacono Filippo veniva invitato dallo Spirito a sedersi sul cocchio dell'ufficiale Etiope, improvvisamente quell'invito fu inquadrato in una visione meravigliosa che lasciò per sempre un segno nel cuore di Filippo. Su un carro dorato, trainato da un agnello e un leone, sedeva la Beata Vergine che, circondata da una folla di angeli e di santi, lo invitava a sedersi vicino a lei.

Ma ecco che, mentre stava per salire sul carro, la visione si interruppe perché il sacrestano, fra Alessio, uno dei sette, doveva chiudere la chiesa, e svegliò il giovane dalla sua dolce estasi. Tuttavia Filippo aveva capito il messaggio: la Madonna lo chiamava ad unirsi ai suoi Servi. E così fece.



Entrò dapprima come fratello laico, poi come sacerdote; infine, avendone i frati riconosciuta la dottrina e santità, fu eletto generale dell'Ordine.

E questa fu una scelta veramente ispirata dall'alto perché in quel momento l'Ordine era sul punto di essere soppresso. Ma Filippo, da quel santo e saggio che era, capì subito cosa bisognava fare.

Cominciare intanto con una preghiera intensa in tutti i conventi, poi accettare donazioni dai vari benefattori che garantissero l'autosufficienza economica dell'Ordine, e infine trovare dei bravi avvocati che ne perorassero la causa.

Nel frattempo accettò incarichi importanti da parte delle autorità ecclesiastiche, come quando fu mandato a Forlì per mediare una riconciliazione fra la città ribelle e il Papa. La sua missione fu un vero successo,

perché anche se dovette subire dei maltrattamenti da parte di alcuni giovanastri, la pace fu conclusa e in più portò con sé una vocazione importante.

Infatti il giovane Pellegrino, uno di quei giovani violenti, fu toccato dalla dolcezza di Filippo e decise di unirsi all'Ordine della Madonna, diventando lui stesso uno dei suoi Santi più conosciuti.

Di Filippo si conoscono tante cose e alcuni grossi miracoli, come la sua preghiera insieme ai frati di Arezzo che morivano di fame: fece apparire davanti alla porta di chiesa due belle ceste di pane freschissimo.

E come quando un lebbroso mezzo nudo, presso il Borgo di Gagliano, gli chiese l'elemosina, e Filippo, non avendo niente da dargli, lo rivestì colla sua tonaca e quello guarì immediatamente.

Non gli mancò neppure il dono della profezia. Raccontano che un giorno, arrivato in un certo convento per la visita canonica, trovò uno dei frati che, avendo sorpreso un ragazzo a rubare la frutta nell'orto, si era messo a bastonarlo di santa ragione. Filippo lo fermò dicendogli: *Non lo picchiare tanto forte perché quel ragazzo lì un giorno sarà il tuo superiore.* E così avvenne. Il ragazzo dopo la bastonatura mise giudizio, entrò nell'Ordine e fu priore di quel convento.

La fama dei miracoli arrivò fino a Roma e, quando la Sede Apostolica rimase vacante per la morte del Papa, sembra che alcuni Cardinali facessero il nome di fra Filippo dei Servi come una possibile scelta. Ma lui, fedele seguace di Cristo - che per evitare di essere fatto re salì sulla montagna - fece la stessa cosa: fuggì, si nascose sul Monte Amiata e vi rimase fino al cessare del pericolo. Questo spiega il fatto che in molte immagini di S. Filippo troviamo una tiara papale ai suoi piedi.

E come imitò Cristo nell'umiltà lo imitò pure nella misericordia per i peccatori. Nei pressi di Todi Filippo si imbatté in due ragazze di malaffare che sembra lo invitassero a fermarsi, ma lui colse l'occasione per far loro capire la schifezza di quel mestiere. Tuttavia si commosse quando gli spiegarono che quello era l'unico modo per sopravvivere. E allora chiese loro di interrompere quel traffico indegno per almeno tre giorni, per amore della Vergine Madre di Dio. In compenso offrì loro un po' di denaro per il sostentamento. Il risul-

La più bella descrizione dell'Ordine dei Servi

Nella *Legenda* (libretto da leggersi) del beato Filippo, di incerto autore del secolo XIV, troviamo che, per obbedienza, Filippo dovesse un giorno andare a Siena con un frate di nome Vittore. Messisi in viaggio, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori. I domenicani erano sempre guardinghi a che non sorgessero movimenti ereticali, o comunque contrari alla vita ecclesiastica. Rimasero sorpresi di vedere due religiosi vestiti con un abito mai visto. La loro meraviglia e curiosità furono grandi. Incominciando a parlare, chiesero di che condizione fossero e di quale Ordine portassero l'abito. Non stizzito da quella curiosità e non opponendo un rifiuto, respingendo una quasi intrusione, con tutta umiltà e profonda saggezza, Filippo così rispose: *Se volete sapere della nostra nascita, siamo nativi di questa città (Firenze); se domandate di che condizione siamo, ci chiamiamo Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo la regola del santo dottore Agostino.*

I frati Predicatori rimasero ammirati della risposta. Continuando il colloquio il santo dimostrò su tutto vera fede, validamente sostenuta con molte citazioni autorevoli ed esempi di santi. Dopo di che ciascuno continuò per la sua strada.

Filippo non dice: *veniamo da Firenze*, ma *siamo nativi di questa città*. È importante il **luogo** dove si nasce. È lì che riceviamo la struttura della nostra personalità, i valori che ci accompagneranno per tutta la vita; è lì che riceviamo ed esprimiamo i nostri primi sentimenti. E per tutta l'esistenza il nostro pensiero corre lì dove abbiamo vissuto le cose più preziose. Così, i Servi dovrebbero amare Firenze (la SS. Annunziata e Montesenario), non per una specie di limitazione o restringimento delle nostre vedute, ma come luogo della nostra nascita e garanzia del nostro vero carisma.

L'abito è un segno. Esprime la *vedovanza* di Maria. A quei tempi, era considerata vedova anche una donna che avesse perduto, in modo tragico e imprevisto, il proprio unico figlio. Dovremmo amarlo di più il nostro abito, segno e memoria di tanti salvifici eventi. Maria è contemplata in tutto il suo mistero: la vedova (nel senso che abbiamo riportato) e la Vergine gloriosa.

Dalla terra al Cielo, dall'obbedienza nella fede, nell'immenso dolore, fino alla gloria più eccelsa, accanto a Cristo nella gloria del Padre. Sebbene, negli ultimi secoli, abbia prevalso la devozione all'Addolorata, non

bisogna dimenticare la Vergine gloriosa. Maria è la nostra Signora, la creatura più bella, più santa, più eccelsa, la Madre di Dio e Madre nostra. Giustamente ci chiamiamo suoi Servi (non schiavi) e la circondiamo di onore e di *riverenze* secondo il nostro modo di esprimerci.

La **Regola** di S. Agostino, secondo le parole di Filippo, non è affatto un'appendice poco significativa, di cui possiamo facilmente fare a meno. La regola di S. Agostino è la fonte della spiritualità più limpida e genuina.

La vita comunitaria è costitutiva del nostro vivere. Ne sono fonte di ispirazione le due esperienze di Gesù con gli apostoli: quella del Signore con i suoi apostoli nella sua vita terrena e quella della chiesa di Gerusalemme vivente con il Signore risorto. In queste due comunità regnano due regole supreme: l'amore fraterno e il discepolato. Che se noi, ai nostri tempi, perdessimo e diminuissimo la vita comunitaria, perderemmo il senso del nostro essere Servi.

Seguiamo l'esempio e le parole del nostro grande Padre Filippo e saremo sicuri di piacere a Colei che ha portato l'abito della vedovanza e che ora è Signora, la Donna vestita di sole, Regina gloriosa nei Cieli.



cont. da pag. 3 - Dalla bocca...

Fr. Gino M. Da Valle, osm

tato fu che le due giovani si convertirono e iniziarono una vita di sincera penitenza. E fu proprio a Todi dove Filippo concluse la sua vita; il suo ultimo gesto fu come la sintesi della sua breve esistenza. Le sue ultime parole furono una semplice richiesta: *Portatemi il mio libro* - disse. I frati dapprima non capirono di quale libro parlasse, ma poi qualcuno intuì e gli venne portato il Crocifisso. E allora morì felice, perché era proprio lì, nel Crocifisso, dove aveva sempre studiato e imparato quella fedeltà alla volontà di Dio che lo aveva sempre distinto. Ora la stanza e il lettuccio in cui Filippo morì fanno parte del Monastero delle Monache Clarisse, dove si trova una bellissima tela raffigurante il Santo accanto alla Vergine

Maria che dolcemente gli porge le anime che escono dal Purgatorio perché lui le faccia entrare in Paradiso. Voglia il cielo che quella sorte benedetta tocchi anche a ciascuno di noi!

p. Benedetto M. Biagioli, osm, priore

In questa pagina, dall'alto: Francesco Curradi († 1661), *Visione di S. Filippo Benizi*, S. Maria dei Servi di Siena; due particolari di Giuseppe M. Crespi, *La Madonna e i Sette SS. Fondatori*, 1729, S. Maria dei Servi di Guastalla. Nella pagina accanto: tre incisioni degli *Officia Propria* osm, 1609, Biblioteca Marianum di Roma.